

La Piccola Regola

1/16

Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo, Dio onnipotente e misericordioso,
alla beata Maria, Madre di Dio, sempre Vergine, Immacolata e Assunta,
ai santi Angeli,
a sant'Abramo, padre dei credenti,
a san Giovanni Battista, precursore del Signore,
ai santi Apostoli,
a sant'Ignazio martire, a san Benedetto, a san Francesco d'Assisi e a santa Teresa di
Gesù bambino,
a san Petronio e ai santi Vitale e Agricola.

Col lume celeste, Signore, previenici sempre e dovunque, perché contempliamo con
sguardo puro ed accogliamo con degno affetto il Mistero di cui Tu ci hai voluto partecipi.
Per Cristo nostro Signore. Amen. (Postcommunio. Nella festa dell'Epifania)

2/17

Il Mistero è l'Eucarestia del Cristo, nella quale è tutto: tutta la creazione, tutto
l'uomo, tutta la storia, tutta la grazia e la redenzione: tutto Dio, il Padre il Figlio e lo
Spirito Santo: per Gesù, Dio e Uomo, nell'atto operante in noi, della sua morte di croce,
della sua risurrezione e ascensione alla destra del Padre, e del suo glorioso ritorno.

3/18

La vita che non abbiamo scelto noi, ma per la quale da Misericordia siamo stati
scelti, non può essere che questo: ogni giorno, per tutto il giorno, lasciarci prevenire dallo
Spirito Santo a contemplare ed accogliere in noi il Mistero della Messa, che opera in
ciascuno la morte della creatura e la risurrezione e glorificazione del Verbo Incarnato;
mistero per il quale il Padre, per Gesù, nello Spirito Santo, sempre crea, santifica, vivifica,
benedice e concede a noi questo bene della comunione con Lui e della comunità tra noi
suoi figli.

4/19

L'apertura al Dono è abbandono umile e totale: per la fede nel sangue di Cristo, per
la speranza nel Padre ricco di misericordia, per la carità che è lo stesso Spirito Santo,
l'Amore eterno, nel quale il Padre ci ha amati per primo e nel quale, soltanto, noi possiamo
riamarlo con tutto il cuore e con tutta la vita, e possiamo amarci l'un l'altro e amare tutti gli
uomini nell'unica Chiesa.

5/20

Questo abbandono nasce dal consenso alla chiamata divina dato col promettere a Dio
stabilità, obbedienza e conversione dei costumi.

E' voto di stabilità: per fede e gratitudine verso l'unica grazia che a tutti e a ciascuno
è data nella comunità, per la quale siamo stati afferrati da Cristo Gesù, e per la quale siamo

potati e lavorati finché il corpo della nostra miseria sia fatto conforme al corpo della sua gloria.

6/21

E' voto di obbedienza filiale, tutta sovranaturale: che si fonda nella fede e si alimenta della certezza nell'infallibile risposta del Dio fedele alla pienezza della nostra docilità e all'umiltà della nostra preghiera per chi ci guida, nella devota sottomissione al mistero del Vescovo, del Papa e della Chiesa tutta.

7/22

E' impegno incessante alla conversione dei nostri costumi: che speriamo dall'insegnamento interiore e dall'azione operata in noi dalla Parola di Dio e dall'Eucaristia accolte nel silenzio, nella preghiera e nel lavoro.

8/23

Il silenzio: è l'unica lode vera e degna, esso stesso puro dono di Dio, il silenzio interiore, che è progressivo venir meno di ogni fantasia, di ogni programma, di ogni apprensione per il futuro, di ogni pensiero non richiesto dal dovere immediato; dono che va invocato, predisposto e custodito con la fedeltà al silenzio esteriore:

- sempre e rigorosamente da Compieta all'Eucaristia;
- ancora sempre nelle ore di preghiera comune e di lavoro (salvo il minimo di comunicazioni richieste dal lavoro, purché siano le più essenziali e delicate possibili, rispettose del proprio e dell'altrui raccoglimento);
- e in ogni ora, ambiente e circostanza, con la mansuetudine, la mortificazione della curiosità, la riduzione abituale delle cose che verrebbe spontaneo dire, la rinuncia a parlare di sé, la preferenza progressiva per le parole e i concetti più semplici, più sereni e più pacificanti.

9/24

La preghiera: in ogni forma e per ogni momento della giornata, può essere solo o preparazione o prolungamento dell'Eucaristia quindi non nostra ma di Gesù e della Chiesa in noi:

- nella celebrazione della Liturgia delle Ore come una cosa sola con la Messa;
- in due ore di orazione, di cui una almeno come *lectio divina*, prevalentemente intorno al capitolo quotidiano della Scrittura, che è il vincolo costante di unità e di pace dell'intera comunità;
- nel rosario, recitato col desiderio di essere uniti dall'abbraccio della Mamma celeste a tutti i Fratelli, specialmente ai più umili, ai più indotti, ai più bambini, e ai nostri Morti che già ci hanno preceduto in Paradiso;
- nella confessione frequente a un confessore abituale;
- nella giornata di silenzio e di preghiera, due volte al mese;
- in almeno due periodi di sette giorni di ritiro e di preghiera ogni anno.

10/25

Il lavoro: è obbedienza, prolungamento dell'Eucaristia e della Liturgia delle Ore e oggetto normale della nostra offerta: quindi preordinato, custodito e compiuto con zelo religioso; strumento regolare della nostra mortificazione, del nostro amore per le anime e del nostro annuncio abituale, da preferirsi normalmente ad ogni altra penitenza o opera di bene. Salvo ragioni di salute, deve essere almeno di 35 ore alla settimana.

11/26

Lode interiore e amore, preghiera e lavoro, custodiscono i voti di castità e povertà e sono da essi custoditi.

I voti sono soltanto un'umile risposta, da approfondire incessantemente, ai due doni che solo il Cristo sposo può dare: il dono della verginità e il dono della povertà evangelica.

12/27

Il voto e la virtù della castità ci portano:

- a fare governare dall'obbedienza ogni nostro rapporto;
- a mantenere il cuore distaccato da ogni affetto, anche il più santo, dalla stessa comunità;
- ad accogliere con gioia e gratitudine un'obbedienza per terre lontane e genti straniere alla nostra cultura e mentalità;
- e a sperare di essere scelti per la solitudine totale dello spirito, come pegno benedetto di una fecondità sovranaturale nei confronti di molte anime.

13/28

Il voto e la virtù della povertà ci impegnano:

- a non avere nessuna proprietà e a rinunciare secondo le indicazioni dell'obbedienza a quelle che comunque sopravvenissero;
- a lavorare per vivere e a versare alla comunità ogni nostro provento, ricevendo da essa il vitto, il vestito, l'abitazione e ogni oggetto d'uso;
- a consegnare totalmente l'impiego del tempo, che deve essere ritenuto non nostro, ma di Dio e della Chiesa;
- a desiderare ardentemente e a sperare, non solo per ognuno singolarmente, ma anche per la famiglia nel suo insieme e per sempre, il dono della povertà evangelica, che spoglia da ogni ricchezza materiale ed intellettuale, e accomuna ai minimi e ai poveri di Gesù.

14/29

Queste poche norme non sono la Regola: la nostra Regola va ricavata dall'assidua e amorosa meditazione dell'Evangelo (specialmente dei vangeli della Passione e della Risurrezione, che leggeremo e considereremo almeno una volta alla settimana).

15/30

La Regola va pure attinta dalla predilezione fiduciosa per quattro Santi: Sant'Ignazio martire, San Benedetto, San Francesco e Santa Teresa di Gesù Bambino, dei quali rileggeremo gli scritti per trovare:

- nelle lettere di S. Ignazio l'invito all'amore per il corpo di Cristo nella sua Chiesa: specialmente nei Sacerdoti, nel Vescovo e nella comunione tra i Vescovi e tra le Chiese;
- nella Regola di S. Benedetto il senso della comunità come famiglia sovranaturale che nasce e si rigenera ogni giorno nella divina Liturgia, e dell'obbedienza filiale;
- negli scritti di S. Francesco l'alimento a un desiderio sempre più forte di semplicità e di povertà evangelica;
- nell'autobiografia e nelle lettere di Santa Teresina il modello e la forza per la ricerca esclusiva di Dio solo: Padre, Figlio e Spirito Santo, e per l'abbandono infantile al suo Amore misericordioso.

DALLO STATUTO (articoli 3-5)

Art. 3 Scopi dell'Associazione sono:

- lo sviluppo coerente e continuo della vita battesimale dei suoi membri sino alla sequela pura e totale del Cristo, sia per gli uni nella via della castità per il Regno dei cieli, sia per gli altri nel sacramento del matrimonio;
- la lode della gloria della Trinità Santissima, Padre, Figlio, Spirito Santo, e l'attesa vigilante e amorosa del ritorno del Signore;
- l'intercessione incessante per la Chiesa di Bologna, per tutta la Chiesa, per tutti gli uomini, specialmente per i più piccoli e i più miseri, per quelli che ancora non conoscono Gesù e il suo Evangelo;
- tutto questo fedelmente inserito e vissuto senza riserve in seno all'intera comunità diocesana, in totale sottomissione al Vescovo e in piena comunione con i presbiteri, con i diaconi e con il popolo di Dio della Chiesa bolognese.

Art. 4 Tutti i membri dell'associazione debbono vivere nella certezza di fede che questi scopi non possono essere realizzati senza la prevenzione dello Spirito Santo, l'Amore increato, attinto :

- dalla sacra Scrittura (nell'inscindibile unità di Antico e Nuovo Testamento) ogni giorno letta, pregata e commentata in lettura continua, in modo conforme alla grande tradizione della Chiesa, cioè dei suoi Padri e del suo magistero;
- dall'Eucarestia quotidiana, celebrata e vissuta con degna ampiezza, nel quadro pacato e profondo della Liturgia delle Ore, e preparata, avvalorata ed interiorizzata da un congruo spazio di preghiera personale.

Art. 5 Tutti i membri, nella proporzione richiesta e consentita dallo stato di ognuno, troveranno ispirazione e norma nel breve compendio di principi spirituali (la 'Piccola Regola'): cioè si lasceranno condurre da uno spirito di semplicità e di spogliazione, di ubbidienza e di abbandono alla iniziativa preveniente di Dio, il quale solo può dare l'umiltà del Cristo e la sua carità piena ed universale.

Tutti i membri avranno come loro "Grande Regola" l'Evangelo, particolarmente come è stato compreso e vissuto dai quattro santi Ignazio, Benedetto, Francesco e Teresa.